

### Shuttle di nuovo a terra

NEW YORK — Con un perfetto atterraggio sulla pista del deserto della California, presso la base di Edwards, lo Shuttle ha concluso la sua missione nello spazio. Il traghetto spaziale ha lanciato in orbita tre satelliti di telecomunicazioni ed un piccolo satellite astronomico, lo Spatone, che si è occupato della «ricognizione» di informazioni su di un presunto buco nero della via Lattea. La missione Shuttle ha anche sperimentato per la prima volta una parte del programma di «guerre stellari» con due tentativi di riflessione del raggio laser, di cui il primo è fallito. La Tass riferisce invece che gli scienziati sovietici, dopo una lunga ricerca, sono riusciti a trovare l'idrogeno nelle rocce lunari, sciogliendo un enigma rimasto a lungo insoluto. Era stata infatti trovata sulla luna una traccia di attività dell'idrogeno, ma non si era mai riusciti a «provare» la presenza della sostanza stessa.

### In diecimila (molti gli italiani) a Medjugorje per vedere la Madonna

MEDJUGORJE (Mostar) — Almeno diecimila pellegrini, più della metà italiani, sono venuti al santuario di Medjugorje nel quarto anniversario di quegli avvenimenti, come calamitate in molti ambienti religiosi si definiscono le presunte apparizioni della Madonna, che hanno portato questa sperduta località dell'Erzegovina all'attenzione di tutto il mondo e sul quale la Chiesa cattolica continua a manifestare e a ribadire il più prudente riserbo. «Avvenimenti» che sarebbero cominciati nel pomeriggio del 24 giugno 1981 e continuano a prodursi, stando alle concordi testimonianze dei quattro giovani che ne sono tuttora protagonisti: Ivan, Vicka, Marija, Jakov. Ieri una messa è stata concelebrata da 25 sacerdoti di ogni parte della penisola. All'omelia il celebrante — padre Gianni, un passionista di Verona — ha alluso «agli avvenimenti che siamo venuti a pregare» instaurando «una analogia fra i segni che accompagnavano la predicazione di San Giovanni Battista, di cui ricorreva ieri la festa liturgica, e quelli che — ha detto — talvolta precedono altri inviti alla conversione e alla riconciliazione con Dio». Al momento delle «intenzioni» della messa, una anziana signora ha invocato la protezione della Madonna per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Un'altra messa è stata concelebrata da ben 52 sacerdoti; fra gli altri, italiani, inglesi, francesi, ungheresi, portoghesi e poi uno del Bangladesh e uno brasiliano per non citare quelli provenienti dalle varie regioni cattoliche della Jugoslavia. Tutti sono venuti a Medjugorje a titolo individuale; secondo le raccomandazioni delle Conferenze episcopali sono pochi ormai i sacerdoti che accompagnano apertamente i pellegrinaggi.



Barbara Balzerani a colloquio con Francesco Lo Bianco.

### Barbara Balzerani al processo di Venezia parla soltanto con gli «irriducibili» delle Br

VENEZIA — Si è svolta in un ostinato silenzio la prima apparizione pubblica della brigatista Barbara Balzerani. Ieri mattina alle nove è entrata nella terza gabbia dell'aula bunker alla periferia di Mestre dove si svolge il processo contro le Br venete e friulane, che la vede imputata di reati connessi al sequestro e all'omicidio dell'ingegnere Giuseppe Tallero. Jeans chiari, maglietta bianca, occhiali da vista scuri, capelli annodati da un nastro, s'è messa in un angolo, mentre gli altri imputati, gli «irriducibili» Cesare Di Lenardo, Francesco Lo Bianco, Pietro Vanzì, Luigi Novelli, Alberta Biliate e Carlo Picchiara, le facevano scudo ai flash dei fotografi. Silenziosa coi giornalisti che hanno tentato invano di intervistarla, la Balzerani ha invece parlato fitto con gli altri «irriducibili». Probabilmente — hanno ipotizzato i cronisti — ha raccontato loro le circostanze del suo arresto nel covo di Ostia. Poi due colloqui fuori dalla gabbia, uno con il suo avvocato, Attilio Baccioli, ed un altro con la sorella, Gabriella e la nipote Tiziana. Anche le due donne non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Un po' più loquace il legale: «Per quanto ho capito — ha dichiarato — nei prossimi giorni sarà presentato un comunicato. In ipotesi, potrebbe essere una rivendicazione relativa alla validità di carattere

organizzativo e ideologico delle Br. Non so se nel comunicato saranno trattati i temi specifici del processo». Solo qualche accenno sullo stato di salute dell'imputata: «Psicologicamente la Balzerani sta bene», ha detto l'avvocato. Ed ha aggiunto che a suo parere «ha una tempera e una solidità non indifferenti». «Le attese maggiori, si intende di ordine puramente scenografico, si concentrano sulla possibilità di un incontro in aula tra la Balzerani e Mario Moretti, ma questi non s'è fatto vivo. Il processo ha continuato il suo corso, con le arringhe dei difensori. Manlio Calderini dalla sua gabbia ha diffuso un documento firmato dai detenuti nel carcere padovano «Due palazzi» nel quale si protesta per «inadeguatezze» delle strutture sanitarie carcerarie, dopo il rievamento di un caso di Aids tra i reclusi. Una delle imputate, la br Nadia Ponti, infine, è stata fatta uscire dal settore in cui stava la Balzerani assieme agli altri «irriducibili», pare proprio per volontà di questi ultimi, che non accetterebbero alcuni ripensamenti che caratterizzano il comportamento della donna, che pure non fa parte del «dissociale». Al termine dell'udienza la Balzerani è stata condotta via ammantata per essere scortata sino al carcere di Ferrara, dove è stata trasferita da Roma qualche giorno fa proprio in vista della celebrazione del processo alle Br venete.

### Rubate cellule con Aids

PARIGI — Due valigette contenenti cellule animali fresche inoculate col virus dell'Aids (sindrome immunodeficienziale acquisita) sono state rubate ieri sera a Parigi nella «Mercedes» di un medico svizzero. Il medico ha rivolto un appello ai ladri affinché restituiscano immediatamente le valigette, senza aprire i cilindri contenenti le cellule, perché il rischio di contagio non è molto serio. Egli non ha precisato la propria identità ma ha solo fornito un numero di telefono (il 234.62.96 di Parigi). A quanto si è appreso, il medico è uno specialista di generazione delle cellule, utilizzate principalmente per cure di «ringiovanimento» e lavora presso i laboratori Nians e la clinica «La Prairie» di Montreux, in Svizzera. Egli ha detto alla polizia che le due valigette erano destinate a un ricercatore francese di Montpellier, che desidera mantenere l'anonimato.

## Gli avvocati impauriti per gli attentati non si sono presentati in aula

# Processo Piromalli bloccato

Dal nostro inviato PALMI (Ro) — Alle 10,50 in punto la Corte d'Assise di Palmi entra nell'aula di giustizia semidivisa per l'udienza del processo Piromalli. Ci sono un solo avvocato, il difensore di parte civile di uno dei «pentiti» — Arcangelo Furfaro — quattro giornalisti e un nugolo di carabinieri e poliziotti. Vuoto il gabbione degli imputati, deserti i banchi degli avvocati, il processo contro Giuseppe Piromalli — il capo riconosciuto delle cosche della Piana di Gioia Tauro — s'è dunque bloccato. Gli avvocati del Foro di Palmi, che venerdì scorso avevano dato assicurazione alla commissione Antimafia della presenza di una loro rappresentanza in aula per consentire che il processo andasse avanti, ieri mattina non si sono invece fatti vivi.

## La Corte precetta i legali in sciopero dopo le minacce

I giudici hanno rinviato il dibattimento al 27 - Chiesto l'intervento dell'Ordine forense ed una legge di deroga ai termini della carcerazione per i processi di mafia



Il boss Peppino Piromalli al momento della cattura, avvenuta nel febbraio 1984, dopo una lunghissima latitanza dorata. Il capomafia deve rispondere, tra l'altro, di 24 omicidi nel processo che si celebra davanti alla Corte d'assise di Palmi.

Il presidente Javerio Mannino ha dato lettura di tutta una serie di comunicati inviategli da parte dei legali chi rinunciava per precedenti impegni, chi per motivi di salute, chi denunciando il clima pesante di intimidazione che la mafia ha creato intorno al processo, chi in segno di adesione allo sciopero che gli avvocati hanno proclamato fino al 6 luglio. In ogni caso la situazione è senza precedenti: la mafia, in tutte le sue articolazioni, sta impedendo la celebrazione di un processo che tenta di far luce su ventitré omicidi e su tutta una serie di episodi che hanno segnato nella Piana di Gioia Tauro negli anni scorsi. Le minacce agli avvocati — con le intimidazioni ai difensori d'ufficio dopo che erano stati revocati i mandati ai difensori di fiducia — hanno raggiunto un primo, concreto traguardo, anche se la reazione della Corte non s'è fatta attendere. Al termine di una riunione in camera di consiglio durata sette ore, il presidente Mannino e i giudici togati e popolari ieri sera hanno deciso infatti di rinviare le udienze al 27 giugno accom-

paginando questa decisione ad alcuni significativi provvedimenti. Nell'ordinanza della Corte lo sciopero degli avvocati viene definito «illegittimo» e alcuni dei motivi addotti dai legali per la loro iniziativa «odiosi e inaccettabili». La Corte ha nominato tutti gli avvocati e i procuratori iscritti all'Albo di Palmi come difensori d'ufficio ed ha inviato copia dell'ordinanza per una valutazione dello sciopero al Csm, al ministro di Grazia e Giustizia, alla commissione Antimafia. La Corte ha poi deciso di non andare in ferie: il processo proseguirà anche nei mesi di luglio e di agosto a tappe forzate. Viene richie-

sto, infine, un intervento del Consiglio nazionale forense affinché sia garantita la presenza in aula degli avvocati. Ma il punto più importante del documento dei giudici di Palmi riguarda la richiesta di un intervento legislativo che consenta al processo concrete possibilità di realizzare interessi di giustizia». La richiesta di blocco «sine die» della legge sulla carcerazione preventiva è limitata infatti al caso della impossibilità di comporre il collegio giudicante in presenza di gravi motivi d'ordine pubblico. Tucco ha proposto una dizione specifica: «Per motivi di criminalità organizzata». L'avvocato Nadia Alecci, difensore del «pentito» Furfaro, che da tempo per slug-

gravità deve trovare momenti d'unità che non riportino alla legislazione e fermamente la parola nell'aula del processo si è dissociata dalla astensione proclamata dai suoi colleghi: «Il modo migliore per esprimere solidarietà ai colleghi colpiti dalle intimidazioni mafiose — ha detto — sarebbe stato quello di venire in aula per fare il processo». Ma la paura di nuove ritorsioni mafiose — dopo quelle di mercoledì e sabato ai danni degli avvocati Chindamo e Frezza — è palpabile. Molti avvocati hanno ricordato i sette attentati contro i difensori di fiducia di Piromalli e soci avvenuti prima dell'inizio del processo: bombe fatte

esplosive presso le case, ville distrutte, automobili incendiate. E sul tavolo del Procuratore si accaniscono le denunce contro ignoti degli avvocati per altre minacce ricevute in questi giorni. «A noi — chiedono polemicamente — chi ci tutela?». Ma tutto l'andamento di sei mesi di udienze faceva chiaramente intuire che la strategia processuale della mafia sarebbe giunta a questo punto: prima le ritorsioni del presidente della Corte, poi l'invocazione della legittima susspensione, un continuo, quotidiano braccio di ferro con il presidente Mannino, un giudice fra i più noti e impegnati in Calabria. Spesso avvolto da complicate contestazioni di natura giuridico-formale l'obiettivo della mafia è stato sempre quello di bloccare il processo, impedire che arrivi a compimento la prima istruttoria originata dalle dichiarazioni dei «pentiti» (Scriva, Furfaro, Tripodi) che nel dicembre '83 portarono a quasi trecento arresti in tutta la Calabria. L'ha rilevato proprio ieri, in una nota, la sezione dell'Associazione Magistrati di Reggio Calabria.

Sullo sfondo di questa strategia c'è infatti un obiettivo chiaro: non solo quello di ritardare, magari, la libertà per decine e decine di presunti mafiosi trascinandolo il dibattimento, ma quello di lanciare un segnale di chiara sfida allo Stato e alle sue istituzioni dopo i primi colpi assestati negli anni scorsi. Questo processo insomma non s'è da fare: lo ha ordinato la «ndrangheta». E già tale strategia di arrognare la sfida si riversa sull'altro processo di mafia che, sempre qui a Palmi, si sta celebrando nell'aula della scuola agraria contro il boss di Rosarno Giuseppe Pezzetti di 87 anni. Anche questo processo è bloccato, udienze sospese per l'assenza degli avvocati. I termini della carcerazione preventiva scadranno il 6 dicembre.

Filippo Veltri



Perquisizione di finanziari nello studio e nella sede della rivista «Spirali» Si indaga sull'ipotesi di «circonvenzione di incapace» Studioso noto e contestato

## Inchiesta su Verdiglione

# Lo psicanalista milanese denunciato da un paziente

MILANO — Il noto psicanalista Armando Verdiglione, luminare di fama internazionale, contestatissimo dagli avversari quanto adorato dai seguaci, è sotto inchiesta. Un'inchiesta penale su una ipotesi di reato che prevede una pena da due a sei anni di carcere. L'indagine, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Forno, ipotizza a carico dello studioso il reato di circonvenzione di incapace: un «caso» singolo, dunque, rimasto rigorosamente circoscritto nel segreto istruttorio e «uscito» dagli uffici solo perché, ieri mattina, la ricerca dei riscontri probatori ha sollevato un vespaio negli ambienti della Fondazione che Armando Verdiglione dirige, nella centralissima via Montenapoleone. Decine di finanziari del nucleo regionale di polizia tributaria si sono infatti presentati nel «regno» dello psicanalista con un ordine di perquisizione (che ha anche il valore di una comunicazione giudiziaria). Contemporaneamente sono stati perquisiti il domicilio di Verdiglione e gli uffici delle imprese societarie, anche nel campo dell'editoria, «facenti capo al suo presidente», come fa notare una laconica conferma — l'unica voce ufficiale trapelata all'esterno — del comando della polizia tributaria. Tra i centri visitati dai finanziari della tributaria, dunque, anche gli uffici di «Spirali» di via Victor Hugo, la rivista bimestrale che

Verdiglione dirige, raccogliendo contributi scientifici su scala internazionale. I finanziari hanno setacciato l'asciutto alla ricerca della documentazione per la quale il magistrato ha mostrato particolare interesse. Sarà ora il dottor Forno a vagliare il materiale raccolto e a decidere gli sviluppi dell'inchiesta. L'ipotesi accusatoria, si è detto, è fondata su un caso singolo. Un «paziente», dunque, che secondo l'ipotesi d'accusa, il Verdiglione avrebbe circonvinto. Non si sa chi ha sporto denuncia: quasi certamente la famiglia della persona «circonventuta». Lo scenario dell'indagine induce a pensare a un «caso» al limite tra l'interesse (quasi sicuramente economico, ma anche di ordine etico) di chi si è ritenuto danneggiato e la sfera scottante della quale spazialmente il metodo-Verdiglione. L'articolo 643 del Codice penale, quello che prevede il reato su cui si sta indagando e che è sempre stato al centro di clamorosi casi giudiziari, dice testualmente: «Chiunque per procurare a sé o ad altri un profitto, abusando dei bisogni, delle passioni o dell'ignoranza di una persona minore, ovvero abusando dello stato di incapacità o di deficienza psichica di una persona la induce a compiere un atto, è punito con la reclusione da due a sei anni». È un delitto che il codice classifica contro il patrimonio. Giovanni Laccabò di via Victor Hugo, la rivista bimestrale che

NELLA FOTO: Armando Verdiglione

## Sequestrati 58 kg. di eroina a Londra e Montreal

# Catturato il superlatitante Francesco Di Carlo

Il boss di Altofonte era ricercato sin dal blitz di San Michele - Nella capitale britannica sequestrati 37 chili di stupefacente, in Canada ventuno - Altri trafficanti arrestati nelle due metropoli - I collegamenti col principe palermitano Vanni Calvello

Dalla nostra redazione PALERMO — Mai sequestrata a Londra tanta eroina in una volta sola — trentasette chili, purezza 85% — per un valore di almeno trenta miliardi — arrestato un pericolosissimo superlatitante mafioso siciliano, confermato l'esistenza di nuove rotte internazionali per il traffico degli stupefacenti. È il bilancio dell'operazione «Devotion». Analogo brillante successo della antiterroristica canadese che a Montreal sequestrò ventuno chili della stessa sostanza. Che i due blitz siano concatenati ed economico, mentre la ricostruzione cronologica dei due episodi presenta parecchie difficoltà. I compassati funzionari di Scotland Yard finirono, in un laconico telex giunto domenica alla Criminologia siciliana, si sono limitati a comunicare la notizia della cattura di Francesco Di Carlo, boss di Altofonte, più volte accusato dai pentiti «storici» della mafia, Leonardo Vita-

le, Tommaso Buscetta, Totuccio Contorno. Non aggiungono altro, né entrano nel merito di quanto è accaduto in Canada. «Ancora oggi — ci diceva ieri il nuovo dirigente della squadra mobile di Palermo, Francesco Pellegrino (ha recentemente preso il posto di Ignazio D'Antone, chiamato a dirigere la Criminologia per la Sicilia occidentale) — non conosciamo le modalità delle operazioni dei colleghi inglesi. Non sappiamo se abbia preceduto o fatto seguito a quella canadese. Di Carlo è comunque personaggio di primissimo piano nell'organizzazione. Sospettavamo che curasse da Londra i suoi interessi, perciò abbiamo messo subito in moto il meccanismo dell'estradizione. Vediamo intanto quanto trapela, anche se in via non ufficiale, da Londra. La droga era nascosta in un container di mobili, a bordo di un mercantile inglese, il «City of Edinburgh»

proveniente dalla Thailandia. Il container è stato ispezionato nel porto di Southampton prima di proseguire per il Nordamerica, questa volta sulla nave jugoslava «Capetan Pavlovic». Gli inglesi hanno trovato gli stupefacenti (una perquisizione particolarmente fortunata? una «segnalazione?»), arrestato Di Carlo e insieme a lui altri tre trafficanti. Se ne conoscono le modalità delle operazioni dei colleghi inglesi. Non sappiamo se abbia preceduto o fatto seguito a quella canadese. Di Carlo è comunque personaggio di primissimo piano nell'organizzazione. Sospettavamo che curasse da Londra i suoi interessi, perciò abbiamo messo subito in moto il meccanismo dell'estradizione. Vediamo intanto quanto trapela, anche se in via non ufficiale, da Londra. La droga era nascosta in un container di mobili, a bordo di un mercantile inglese, il «City of Edinburgh»

niente da Southampton? Non si sa ma non è escluso. Sono: Luciano Zambito, Filippo Vaccarello, Gerlando Caruana e Luciano Beddia, nomi sui quali stanno indagando gli investigatori siciliani. Secondo alcuni voci Scotland Yard avrebbe preferito tenere la bocca chiusa fin dal 27 maggio limitandosi a prelevare solo parte del quantitativo di droga, consentendo così ai canadesi di cogliere con le mani nel sacco — sulle banchine di Montreal — i «clienti» di Di Carlo e del suo gruppo. Esiste una versione diametralmente opposta: prima sarebbero entrati in azione i nordamericani e, su loro segnalazione, gli inglesi. Qui a Palermo l'aspetto che interessa di più è l'arresto di Francesco Di Carlo, sfuggito al blitz di San Michele (366 mandati di cattura), latitante da quattro anni, da quando i carabinieri presentarono un circostanziato rapporto sulle «famili-

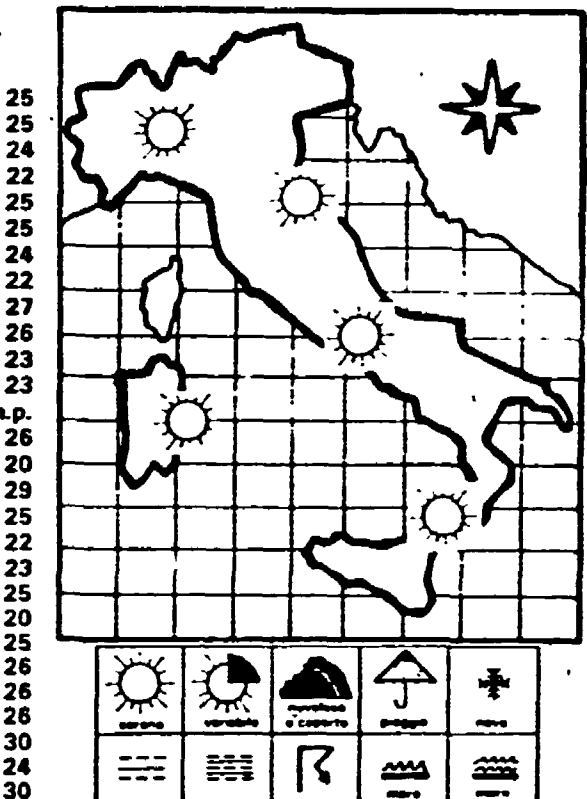
ghe di Altofonte. Si scopri ad esempio che il Di Carlo (altre due fratelli di Francesco, Giulio e Andrea, sono latitanti) insieme ai fratelli Lo Nigro, originari dello stesso comune alle porte di Palermo, erano organicamente collegati — mediante Leoluca Bagarella — ai cortonesi di Luciano Ligillo, che appartenevano ai gruppi «vincenti» della guerra di mafia. Mantenevano strettissime relazioni perfino con ambienti della nobiltà palermitana, in particolare con il principe Alessandro Vanni Calvello di San Vincenzo, anch'egli ricercato per traffico di droga. Quest'ultimo, dopo aver ereditato dai principi Ganci il castello di San Nicola L'Arena, sulla statale per Messina, vi aveva realizzato un night esclusivo nel quale fino a cinque anni fa si esibivano i migliori nomi del mondo dello spettacolo italiano. Lo aveva ristrutturato il costruttore Giuseppe Lo Nigro, mentre i Di Carlo erano subentrati nella direzio-

ne. Dal concerti (a prezzi proibitivi) di Amanda Lear e Ray Charles agli incontri fra gli uomini d'affari, dell'alta finanza, dell'eroina, il passo fu molto breve. Secondo i carabinieri il castello di San Nicola era diventato base per gli incontri della cosca d'Altofonte e punto di smistamento del giro internazionale della droga. Il «principale» partecipava alla vita notturna del castello anche se con discrezione preferendo delegare agli intraprendenti Di Carlo la conduzione del business. Scoppiato lo scandalo Francesco Di Carlo si era trasferito — come abbiamo visto — a Londra dove sembra fosse titolare di un'agenzia di import-export. Dove si è nascosto il suo socio di un tempo, Vanni Calvello? Il capo della mobile Pellegrino si dice scettico sull'eventualità che il nobile palermitano sia una delle persone arrestate in Inghilterra insieme al boss di Altofonte. Saverio Lodato

### Il tempo

#### LE TEMPERATURE

Bolzano	9	25
Verona	14	25
Trieste	15	24
Venezia	14	22
Milano	13	25
Torino	11	25
Cuneo	14	24
Genova	17	22
Bologna	14	27
Firenze	16	26
Pisa	16	23
Ancona	13	23
Perugia	n.p.	n.p.
Frosinone	17	25
L'Aquila	12	20
Roma U.	15	29
Roma F.	15	25
Campob.	14	22
Bari	17	23
Nepoli	16	25
Potenza	11	20
S.M.L.	19	25
Reggio C.	20	26
Messina	20	26
Palermo	20	26
Catania	16	30
Alghero	17	24
Cagliari	17	30



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia sembra finalmente voler allinearsi con la stagione estiva appena iniziata. L'anticiclone atlantico che per tanto tempo è stato ritratto verso le sue posizioni di origine si è ormai allungato con una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso il Mediterraneo. Sono queste le condizioni iniziali per favorire la persistenza del bel tempo e il rialzo delle temperature. Le perturbazioni atlantiche ormai percorrono una traiettoria più settentrionale rispetto alla nostra penisola e durante il corso della giornata possono solo provocare qualche temporanea azione di disturbo sull'arco alpino, specie il settore orientale. IL TEMPO IN ITALIA — Prevalenti condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno e scarsamente nuvoloso. qualche formazione di nubi più consistente si potrà avere in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica ma si tratterà di fenomeni a carattere temporaneo. Temperatura ovunque in aumento. SIRC

## Pennarelli sequestrati Sono molto tossici

GENOVA — Il pretore Marco Dotoli di Genova ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale dei pennarelli «Zig-Painty» prodotti in Giappone e importati nel nostro paese dalla società milanese «Formula G». Il provvedimento vale anche per le partite già distribuite ed è immediato, che dovranno essere immediatamente ritirate dal commercio perché dannosi alla salute. Al sequestro si è giunti a seguito di una segnalazione, giunta al Nucleo antistituzionali dei Carabinieri di Genova, da parte dei genitori di un bambino che frequenta la quinta elementare nella zona di Nervi. Controllando uno Zig-Painty acquistato dal figlio in cartoleria, infatti, si sono accorti che vi era riportata la seguente frase in inglese: «Attenzione. Le esalazioni sono dannose. Il prodotto è dannoso e persino fatale se ingerito. In caso di ingestione non provocare il vomito ma chiamare il medico immediatamente».